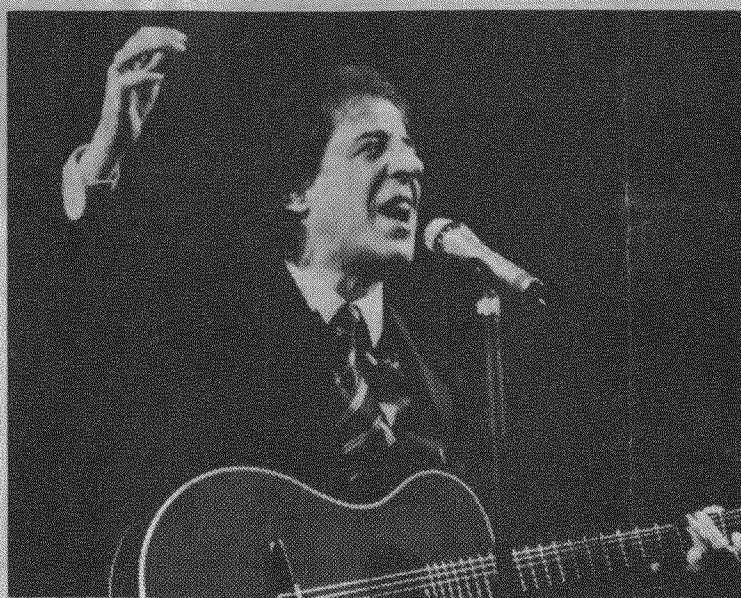




L'intervista

2

Giorgio Gaber da stasera
al Diana con la nuova
edizione dello spettacolo
«Teatro canzone»
Sotto tiro ancora la politica

Giorgio Gaber resterà al Teatro Diana
fino al prossimo 13 marzo
Quasi tutti inediti i monologhi
e le musiche del suo «Teatro canzone»

Il signor G: «Basta con le chiacchiere torniamo all'individuo e alle emozioni»

di LUCIANO GIANNINI

NAPOLI - È chiaro: uno come Gaber che preferisce la sfera intima... «no - corregge lui - è più esatto dire che mi interessa l'individuo»... è chiaro, comunque, che a uno come Gaber non va proprio giù «il pettegolezzo continuo... Dio non se ne può più... e le speculazioni che tutti i giorni ci sommergono attraverso i giornali, le radio, le televisioni». Lui, Gaber, preferisce invece «raccontare stati d'animo un po' più veri». E per farlo ha costruito il così detto «Teatro canzone», «una forma di spettacolo - aggiunge - fatta di frammenti musicali e di prosa, collegati da una successione non narrativa ma emotiva... insomma, un modo di far teatro che mi permette di raccontare gli umori di un periodo». Con l'espressione più recente di questo «Teatro canzone», l'artista milanese arriva da stasera al Diana (repliche fino al 13 marzo). Canzoni e monologhi portano come sempre la firma di Gaber e Sandro Luporini (il sodalizio prosegue da oltre vent'anni).

- Gaber, il titolo è identico a quello di tre anni fa...

«Ma la gran parte delle canzoni e dei monologhi è nuova. Del vecchio spettacolo restano cinque canzoni: «Qualcuno era comunista», «Si può», «Gildo», «Il dilemma» e «I soli». Il resto è nuovo».

- Parliamo allora di questo nuovo.

«C'è un'aria», per esempio, è una canzone sull'informazione, cioè sullo sgomento dinanzi al grande rumoroso pollaio che ogni giorno ci confonde; «La realtà è un uccello» è il tentativo di descrivere i così detti «nuovi politici», egoisti e interessati proprio come i vecchi; «Non so più» manifesta un altro sgomento, quello di chi osservando la realtà non sa più nulla...».

- C'è anche una canzone intitolata «Io come persona».

«Ed è una dolorosa dichiarazione di impotenza dinanzi a quel che ci circonda... ma anche un modo per affermare la coscienza di esistere, per l'appunto, come persona. Io non sono un disfattista e credo, con l'energia che metto nelle cose, di non comunicare sentimenti di rassegnazione».

- Gaber, come giudica questo periodo preelettorale?

«Nel modo peggiore. Stiamo toccando il fondo... per il livello dei discorsi, le rivendicazioni, le vendette... Ognuno porta acqua al suo mulino pur di affermarsi, di emergere».

- Sarà meglio dopo?

«Forse la situazione non sarà migliore, ma sarà più chiara. E allora potremo cominciare a ragionare».

- Quante cose son cambiate dai tempi del «Signor G.» o «Par finta di essere sani»? Ma lei se l'aspettava?

«Che fosse così... parlo della corruzione, delle inchieste giudiziarie sui politici... che fosse così lo sapevamo tutti. Io lo canto da vent'anni. Ci sorprende, piuttosto, che il marcio sia venuto fuori».

- Sua moglie, Ombretta Colli, è candidata nelle liste di «Forza Italia». Come l'ha presa?

«Ognuno è libero di far le scelte che vuole. Ombretta è sempre stata una donna d'azione, s'è mossa sempre sotto la spinta di forti stimoli. Evidentemente lei oggi si sente attratta verso quel tipo di impegno».

- E lei, Gaber, per chi voterà?

«Non voto dal '74. Non voterò neppure questa volta».

- E perché?

«Perché è una truffa».

- Che cosa?

«È una truffa basare le elezioni ancora su ideologie antiche, che non hanno più senso, come fascismo e antifascismo... Vede, lo Stato è fallito. Per rimetterlo in piedi bisognerebbe cambiare le regole del gioco, ma nessuno finora vuol farlo. E il gioco avviene ancora sopra le nostre teste. Mai come oggi i vecchi partiti ci aggrediscono con vecchi discorsi e riprendono i posti perduti».

- Una battuta sul festival di Sanremo, lei c'è stato...

«Non m'interessa. Ma un tempo era in qualche modo una testimonianza del costume italiano. Oggi è una banale trasmissione tv sorretta unicamente dalla preoccupazione di fare audience».



L'intervista

Giorgio Gaber da stasera
al Diana con la nuova
edizione dello spettacolo
«Teatro canzone»
Sotto tiro ancora la politica

Giorgio Gaber resterà al Teatro Diana
fino al prossimo 13 marzo
Quasi tutti inediti i monologhi
e le musiche del suo «Teatro canzone»

Il signor G: «Basta con le chiacchiere torniamo all'individuo e alle emozioni»

di LUCIANO GIANNINI

NAPOLI - È chiaro: uno come Gaber che preferisce la sfera intima... «no - corregge lui - è più esatto dire che mi interessa l'individuo»... è chiaro, comunque, che a uno come Gaber non va proprio giù «il pettegolezzo continuo... Dio non se ne può più... e le speculazioni che tutti i giorni ci sommergono attraverso i giornali, le radio, le televisioni». Lui, Gaber, preferisce invece «raccontare stati d'animo un po' più veri». E per farlo ha costruito il così detto «Teatro canzone», «una forma di spettacolo - aggiunge - fatta di frammenti musicali e di prosa, collegati da una successione non narrativa ma emotiva... insomma, un modo di far teatro che mi permette di raccontare gli umori di un periodo». Con l'espressione più recente di questo «Teatro canzone», l'artista milanese arriva da stasera al Diana (repliche fino al 13 marzo). Canzoni e monologhi portano come sempre la firma di Gaber e Sandro Luporini (il sodalizio prosegue da oltre vent'anni).

- Gaber, il titolo è identico a quello di tre anni fa...

«Ma la gran parte delle canzoni e dei monologhi è nuova. Del vecchio spettacolo restano cinque canzoni: «Qualcuno era comunista», «Si può», «Gildo», «Il dilemma» e «I soli». Il resto è nuovo».

- Parliamo allora di questo nuovo.

«C'è un'aria», per esempio, è una canzone sull'informazione, cioè sullo sgomento dinanzi al grande rumoroso pollaio che ogni giorno ci confonde; «La realtà è un uccello» è il tentativo di descrivere i così detti «nuovi politici», egoisti e interessati proprio come i vecchi; «Non so più» manifesta un altro sgomento, quello di chi osservando la realtà non sa più nulla...».

- C'è anche una canzone intitolata «Io come persona».

«Ed è una dolorosa dichiarazione di impotenza dinanzi a quel che ci circonda... ma anche un modo per affermare la coscienza di esistere, per l'appunto, come persona. Io non sono un disfattista e credo, con l'energia che metto nelle cose, di non comunicare sentimenti di rassegnazione».

- Gaber, come giudica questo periodo preelettorale?

«Nel modo peggiore. Stiamo toccando il fondo... per il livello dei discorsi, le rivendicazioni, le vendette... Ognuno porta acqua al suo mulino pur di affermarsi, di emergere».

- Sarà meglio dopo?

«Forse la situazione non sarà migliore, ma sarà più chiara. E allora potremo cominciare a ragionare».

- Quante cose son cambiate dai tempi del «Signor G.» o «Far finta di essere sani»? Ma lei se l'aspettava?

«Che fosse così... parlo della corruzione, delle inchieste giudiziarie sui politici... che fosse così lo sapevamo tutti. Io lo canto da vent'anni. Ci sorprende, piuttosto, che il marcio sia venuto fuori».

- Sua moglie, Ombretta Colli, è candidata nelle liste di «Forza Italia». Come l'ha presa?

«Ognuno è libero di far le scelte che vuole. Ombretta è sempre stata una donna d'azione, s'è mossa sempre sotto la spinta di forti stimoli. Evidentemente lei oggi si sente attratta verso quel tipo di impegno».

- E lei, Gaber, per chi voterà?

«Non voto dal '74. Non voterò neppure questa volta».

- E perché?

«Perché è una truffa».

- Che cosa?

«È una truffa basare le elezioni ancora su ideologie antiche, che non hanno più senso, come fascismo e antifascismo... Vede, lo Stato è fallito. Per rimetterlo in piedi bisognerebbe cambiare le regole del gioco, ma nessuno finora vuol farlo. E il gioco avviene ancora sopra le nostre teste. Mai come oggi i vecchi partiti ci aggrediscono con vecchi discorsi e riprendono i posti perduti».

- Una battuta sul festival di Sanremo, lei c'è stato...

«Non m'interessa. Ma un tempo era in qualche modo una testimonianza del costume italiano. Oggi è una banale trasmissione tv sorretta unicamente dalla preoccupazione di fare audience».